

Ruspe al pascolo

Pian Povrò Intaccato anche l'ultimo spazio agricolo della città di Lugano e c'è chi denuncia un inarrestabile degrado del nostro territorio. Il Governo cantonale si preoccupa, ma è impotente

Fabio Dozio

«Sì, là nell'angolo costruiscono la Croce Verde». L'anziana signora osserva con sguardo sconsolato il campo che circonda la masseria, con le ruspe in movimento e le modine che incombono. Ha allevato e munto mucche per quasi trent'anni, dall'Ottanta a qualche anno fa, quando lei e il marito sono andati in pensione. Ora si occupano solo di galline, uova e patate. Il pratone è gestito dalla tenuta Bally, che d'estate porta le mucche nutrici a pascolare.

Fa male al cuore vedere un pascolo, già assediato da palazzi e da strade, che si restringe, fagocitato dal cemento delle nuove costruzioni.

È quanto sta accadendo al pian Povrò, l'ultima area agricola in zona urbana di Lugano, al limite della città, all'imbocco del raccordo nord dell'autostrada. Da anni su quel terreno, delimitato da strade e da un quartiere di palazzi popolari, c'è una fattoria con mucche al pascolo.

Il pian Povrò avrebbe dovuto essere zona verde ma, nel 1993, il comune di Breganzona modificò il piano regolatore

Da qualche tempo su questi terreni sono apparse le modine che prefigurano nuove imponenti costruzioni. E ora, ormai da qualche settimana, sono le ruspe che addentano il prato. Si sta costruendo la nuova sede della Croce Verde, ma non solo, ci saranno anche stabili e spazi abitativi e commerciali. «Cittadini per il territorio» di Masagno, una delle giovani associazioni nate per cercare di salvare il salvabile in ambito urbanistico e paesaggistico, presieduta dall'ingegner Marco Sailer, per tanti anni funzionario del Dipartimento del territorio, ha scritto al Consiglio di Stato «affinché impedisca la corrosione dell'ampia e preziosissima zona agricola sul pian Povrò». L'associazione sottolinea che «la zona Povrò, nonostante faccia parte da cinquant'anni delle zone SAC (superfici per l'avvicendamento culturale) definite dalla Confederazione come superfici da preservare prioritariamente, è stata malauguratamente dichiarata parzialmente edificabile dal piano regolatore di Breganzona, ora Lugano. Non c'è però necessità di intaccare una delle poche aree rimaste libere e inedificate del Luganese. La Croce Verde e gli altri operatori immobiliari potranno certamente trovare ubicazioni

altrettanto convenienti e ugualmente ben situate tra le molte aree edificabili del comprensorio».

Il Consiglio di Stato ha risposto ai «Cittadini» dicendo di condividere la preoccupazione generale sulla salvaguardia del paesaggio, ma in sostanza si dichiara impotente di fronte alla pressione dell'economia e dei diritti acquisiti. Il pian Povrò avrebbe dovuto essere zona verde ma, nel 1993, il comune di Breganzona modificò il piano regolatore decidendo di rendere edificabile una parte del prato. A questa decisione il Governo si oppose. Merita di essere citato un estratto della decisione: «Il CdS ritiene necessario salvaguardare dall'edificazione questa estesa area, ancora libera da insediamenti, situata in una posizione strategica alla periferia del polo Luganese, in quanto la pianificazione di questa area dovrà tener conto dei futuri bisogni, non solo del Comune di Breganzona, ma di tutta la regione a cui il Comune appartiene. Pertanto il CdS ritiene che per il momento quest'area deve rimanere adibita all'agricoltura in attesa della definizione di futuri bisogni di interesse sovracomunale». Due anni dopo il Tribunale della pianificazione accoglie un ricorso del comune di Breganzona e inserisce in zona edificabile una parte dei fondi che dovevano essere «salvaguardati».

Le modinature oggi visibili – conclude il Consiglio di Stato nella lettera ai «Cittadini per il territorio» – «non sono quindi altro che la concretizzazione di una edificabilità sancita dallo stato di diritto».

Lo sfregio alla zona agricola di Povrò è legale, così come è avvenuto nella legalità lo scempio territoriale del Ticino negli ultimi cinquant'anni. Il peccato originale risale agli anni Sessanta. Alcuni politici accorti, allora giovane consigliere di Stato Franco Zorzi in prima fila, capirono che il Cantone rischiava di essere deturpato dall'avanzata del cemento, dai capitali e dalla speculazione. Nacque così il progetto di legge urbanistica, che il consigliere di Stato Argante Righetti, nel 1967, definì: «un postulato essenziale e prioritario per contrastare gli oltraggi incredibili al paesaggio e ai valori naturali». La legge urbanistica, moderna e all'avanguardia, prevedeva una pianificazione cantonale e metteva in guardia dagli appetiti speculativi dei privati. Il Gran Consiglio l'approvò quasi all'unanimità ma, dopo un referendum, fu affossata in votazione popolare, quarantasei anni fa. Da lì in poi, i custodi del territorio sono stati i Comuni che non hanno perso occasioni per distruggere e offendere il paesaggio, con, come disse



Il pascolo assediato dalla città ora ospiterà anche la nuova sede della Croce Verde. (CdT - Gonnella)

Graziano Papa, «le dimensioni sfrontate e provocatorie dell'edilizia ticinese». Per fortuna c'è stato poi l'intervento della Confederazione, con misure di tutela del paesaggio imposte ai Cantoni. E infine, il Cantone si dotò di un Piano direttore che, guardando al nostro paese oggi, non sembra aver inciso un granché nella salvaguardia del paesaggio e nella pianificazione urbanistica. A titolo di confronto, basta vedere la qualità paesaggistica di buona parte della Svizzera.

Pian Povrò poteva essere salvato? Sì, se la revisione della legge federale sulla pianificazione del territorio fosse arrivata prima. Accettata dal popolo nel marzo del 2013 con il 62,9% dei consensi, è entrata in vigore nel maggio del 2014. È una legge importante che dovrebbe permettere di frenare il consumo eccessivo di suolo e di lottare contro la speculazione edilizia. In particolare, la nuova legge stabilisce che, se ci sono eccessive superfici edificabili, bisognerà riconvertirle. Si può trasformare in zona verde uno spazio considerato edificabile («dezonamento»). L'intento è nobile, ma i Cantoni hanno tempo cinque anni per adattare i piani direttori cantonali a questi obiettivi. Spetta poi ai Comuni adeguare le zone edificabili ai loro piani regolatori. La legge non impone nessuna scadenza e quindi Berna afferma, seraficamente, «per esperienza l'ade-

guamento dura diversi anni». Insomma, la legge è buona, ma i tempi della politica sono lenti.

Per rompere con i tempi lunghi, ci vuole un'inversione di rotta da parte delle autorità. Se c'è la volontà politica, le cose possono cambiare. L'esempio è recentissimo: a metà dicembre, Claudio Zali, consigliere di Stato responsabile del territorio, ha deciso di bloccare l'edificazione del comparto Valera, nel Mendrisiotto, in contrasto con quanto previsto dal Comune. Il Dipartimento del territorio sconfessa il municipio di Mendrisio e dà ragione ai «Cittadini per il territorio» che avevano raccolto 6850 firme per salvaguardare il carattere agricolo di Valera. Ma, ciò che è più importante è che Zali si sintonizza sullo spirito della nuova legge federale e contrasta l'appetito edilizio del Comune.

Di fronte ai tempi lunghi della pianificazione elvetica, c'è chi ha pensato di intervenire con altri strumenti legislativi. «Cittadini per il territorio» del Mendrisiotto, la prima nata di queste associazioni, assieme all'Unione dei Contadini Ticinesi e ad Agrifutura, ha lanciato un'iniziativa legislativa per modificare la legge cantonale sullo sviluppo territoriale: «Spazi verdi per i nostri figli». Si chiede di tutelare le zone verdi di fondovalle non edificabili e di trasformarli in zona agricola, si propone di ridurre la zona edificabi-

le e si chiede al Cantone di tutelare gli spazi verdi. L'obiettivo non è bloccare lo sviluppo, ma evitare la dispersione delle zone edificabili. Si tratta di costruire nelle zone già urbanizzate, aumentando la densità nelle città e negli abitati, senza intaccare i fondovalle e le campagne, preziosi per il futuro della popolazione. L'iniziativa ha avuto successo, così come quella lanciata dalla Società ticinese per l'arte e la natura (STAN): «Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese». Si chiede di valorizzare e tutelare più efficacemente quel che ancora rimane delle testimonianze del passato. Troppe ville sono andate distrutte, troppi beni culturali sono stati sacrificati in questi ultimi anni, con «una lunga serie di attentati al nostro patrimonio culturale che hanno svilito e impoverito il territorio ticinese». Il popolo ticinese sarà chiamato alle urne per esprimersi su due temi importanti di salvaguardia del territorio e dei beni culturali.

Intanto, la masseria Povrò sopravvive, con un distributore automatico di patate e la vendita delle uova fresche del pollaio. «Volevamo emigrare in Canada, trent'anni fa – ci dice la signora – lì lo spazio non manca, ma poi siamo rimasti qui. E qui il pascolo è sempre più piccolo, peccato!»